

*“Paolo servo di Cristo Gesù
apostolo per vocazione
chiamato
per annunciare il Vangelo”*

Rm 1,1

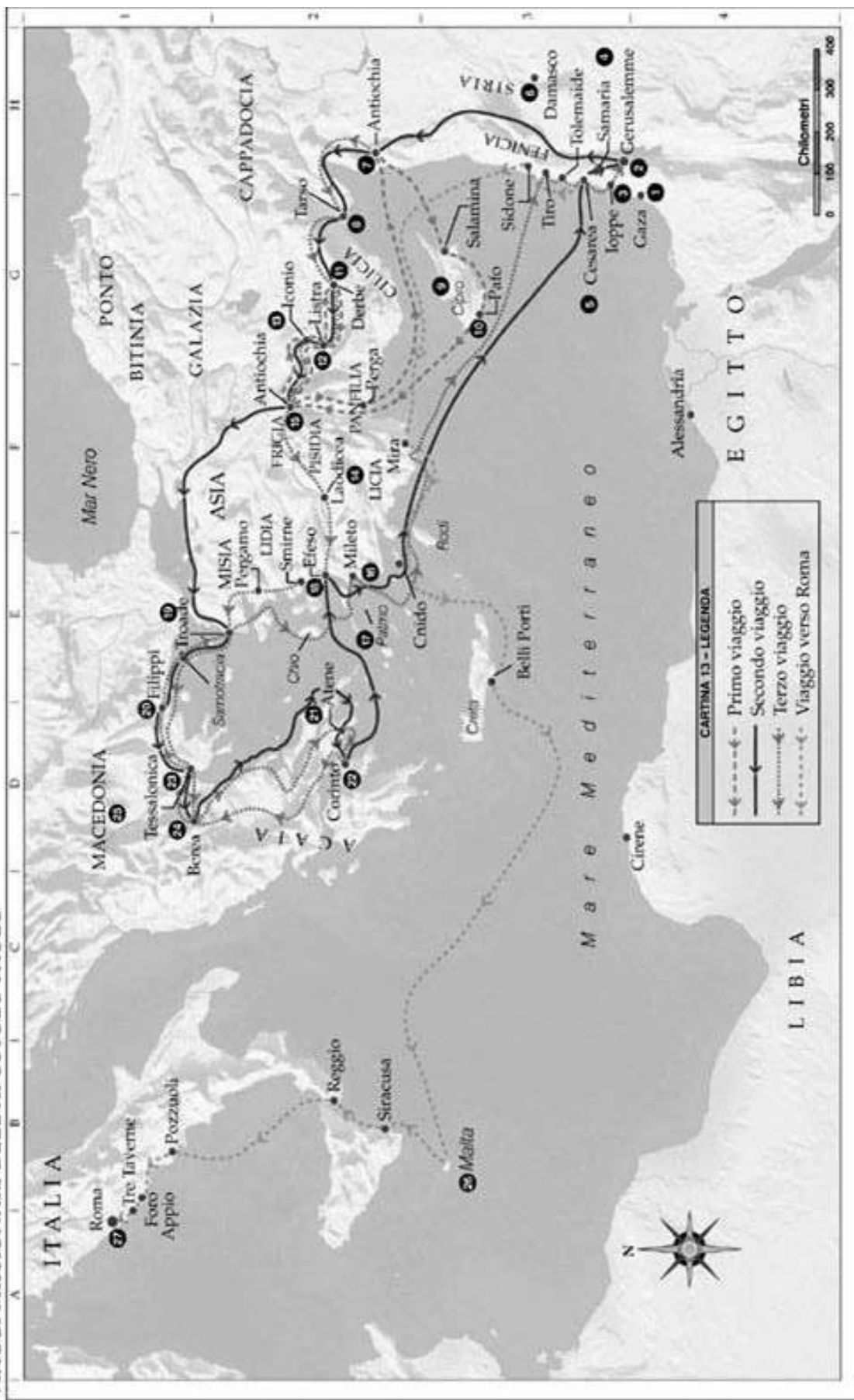




***“Sono lieto di annunciare ufficialmente
che all’apostolo Paolo
dedicheremo uno speciale anno giubilare
dal 28 giugno 2008 al 29 giugno 2009
in occasione del bimillenario della sua nascita,
dagli storici collocata tra il 7 e il 10 d.C.”***

Benedetto XVI

VIAGGI MISSIONARI DELL'APOSTOLO PAOLO



INTRODUZIONE

Paolo di Tarso non è solo un apostolo, è uno degli uomini più affascinanti dell'antichità.

La sua figura, la sua personalità, i suoi scritti hanno sempre suscitato un grande interesse.

Partendo da quello che si racconta di lui, negli Atti degli Apostoli, impareremo a conoscerlo.

Lo accompagneremo nei suoi viaggi, conosceremo le sue comunità, leggeremo le sue lettere, ci faremo coinvolgere dalla sua passione per Cristo e per il vangelo. Come lui stesso scrive alla comunità cristiana di Corinto:

“Mi ero riproposto di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso”.

Alla comunità cristiana di Filippi ripete:

“Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno”.

Negli Atti, Paolo descrive così la sua vita e il suo ministero:

“Non ritengo tuttavia la mia vita meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio”.

Le ultime parole del libro degli Atti si riferiscono ancora a Paolo:

“Paolo accoglieva tutti quelli che venivano a lui, annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento”.

Questo piccolo libretto ci accompagnerà e servirà da traccia insieme ad altri strumenti che potremo utilizzare nel nostro lavoro di ricerca e di studio comunitario.

NOTIZIE SULLA VITA DI PAOLO

Chi era Paolo (1-5 d. C -33)

Atti 7-8

Paolo nasce a Tarso all'inizio del I secolo

Tarso, capitale della Cilicia, è una città di grande importanza commerciale e culturale, perché si trova sulla linea che unisce l'Occidente all'Oriente (At 9,11; 21,39; 23,3; 23,34).

Paolo proviene da una famiglia giudaica, discendente dalla tribù di Beniamino, che osserva le tradizioni del suo popolo, è circonciso l'ottavo giorno (Fil 3,5; 2Cor 11,22; Rom 11,1).

La sua educazione, in famiglia è rigorosamente giudaica e viene allevato secondo l'interpretazione farisaica della legge (Fil 3,5);

per completare la sua formazione è mandato a Gerusalemme, alla scuola del Rabbi Gamaliele (At 22,3), per studiare la legge giudaica nelle sue tre parti fondamentali: *HALACHÀ* (insegnamento giuridico), *HAGGADAH* (letteratura rabbinica di facile comprensione), *MIDRÀSH* (insegnamento etico-religioso, ricavato da una lettura più approfondita dei testi biblici). Paolo diviene così, praticante irreprensibile della legge (Gal 1,13.23; 1Cor15,9; Fil 3,6) ed entra a far parte del gruppo dei farisei (Fil 3,5).

Egli prende il nome di Saul, nome dell'antico re ebreo, grecizzato in Saulo, come giovane ebreo della diaspora, Saul assume anche il nome di Paolo (*Paulos*), forma greca del *cognomen* latino *Paulus*, foneticamente simile al suo nome ebraico (At 7,58; 8,1).

Dalle sue lettere si deduce, che Paolo, conosce molto bene la lingua greca e lo stile discorsivo. In Tarso c'è una buona scuola di filosofia e di retorica, molto famosa, è possibile che Paolo abbia studiato in quella scuola aggiungendo, alla sua formazione rabbinica, una formazione ellenistica.

Paolo è anche cittadino romano, probabilmente per eredità paterna (At 22,25-29). Uno straniero poteva acquisire la cittadinanza romana o per merito o per denaro. Non sappiamo in quale modo i genitori di Paolo la acquisirono.

Prima di diventare cristiano, Paolo perseguita, a Gerusalemme (At 7,58; 8,3; 26,10ss) e in altre città (At 9,1), chi aderisce al movimento di Gesù.

Secondo il racconto degli Atti, Paolo è presente alla lapidazione di Stefano.

Perché Paolo è stato un grande persecutore dei cristiani?



Egli pensava che i cristiani stessero trasgredendo la legge di Dio. Lui stesso dice: “*lo zelo per la legge*” *mi fece persecutore delle comunità cristiane*” (At 8 e 9; Gal 1,13.23;1Cor 15,9;Fil 3,6).

È importante considerare che Paolo non smette di essere un osservante della legge, la grande differenza è che, dopo la sua conversione, arriva ad una nuova comprensione della legge di Dio.

Paolo: apostolo per vocazione (33-36)

Atti 9

Paolo descrive quello che gli è accaduto a Damasco, come una chiamata di Dio (At 9).

Racconta il fatto come un avvenimento decisivo nella sua vita, come una rivelazione di Cristo (Gal 1,15ss.), che lo chiama ad essere apostolo per i non giudei (Gal 1,16; 1Cor 9,1).

Per questo si è incluso tra coloro, ai quali, è apparso Cristo Risorto (1Cor 15,8).

Il capito 9 degli Atti narra l'evento con grande ricchezza di particolari: Paolo è avvicinato da Cristo stesso, mentre entra a Damasco, diventa cieco, viene condotto in città e lì rimane in attesa.

Dio gli rivela la sua missione per mezzo di un discepolo chiamato Anania, che lo istruisce e lo battezza (At 9,18), dalla comunità, poi, riceve i primi insegnamenti basilari della fede cristiana (At 9,19; 1Cor 11,23; 1Cor 15,1).

È la comunità cristiana di Antiochia, per ordine dello Spirito, che invia Paolo (At 13, 2-4). Egli inizia la sua missione predicando in **Damasco**, *antica capitale della Siria, una delle più famose città dell'Oriente, situata all'incrocio di importanti strade carovaniere.*

A Damasco c'era un'importante colonia di Ebrei, si suppone che tra essi vi fosse già un movimento di conversione al cristianesimo.

La chiamata di Dio, per Paolo, diventa subito efficace.

Non abbiamo notizia di nessun altro apostolo, di quell'epoca, che abbia saputo rispondere alla chiamata di Cristo in una maniera così radicale e profonda. Lo stesso impegno che ha messo per perseguire i cristiani, lo mette per annunciare il vangelo di Gesù Cristo.

Lascia tutto, dietro di sé, per impegnarsi profondamente e totalmente per annunciare la Buona Notizia del Regno di Dio in tutto il mondo (Fil 3).



Primo periodo missionario (36-39)

Atti 9, 1-31

Paolo inizia la sua missione nella città di Damasco e nella regione vicina chiamata Arabia, (Gal 1,17ss.). Il suo primo tentativo di apostolato ha poco successo e suscita una grave opposizione (At 9,20-25).

In quel periodo succede l'episodio narrato in 2Cor 11,32.

In seguito s'incontra con Pietro e Giacomo a **Gerusalemme** ed entra in legami più stretti con la comunità degli apostoli, vivendo, con essi, per un periodo.

(Gal 1,18; At 9,26ss.)

Secondo periodo missionario (39-46)

Atti 9; 11

Paolo viene fatto partire da Cesarea, *capitale della Palestina situata presso il mare e punto di partenza per i viaggi marittimi* (cf. At 18,22; 21,8; 27,2), per Tarso dove rimane alcuni anni (At 9,30; Gal 1,18-24; 2,1), visitando anche le regioni della Siria e della Cilicia (Gal 1,21).

La sua comunità base è quella di **Antiochia** (At 13,1; Gal 2,11).

Antiochia si prepara a diventare il centro della diffusione del cristianesimo, sostituendosi a Gerusalemme. L'importanza di Antiochia nella storia delle prime comunità cristiane, è evidente perché qui i cristiani, per la prima volta e chiaramente agli occhi dei pagani, appaiono come un gruppo distinto dal giudaismo.

Il nome di "Cristiani" fu dato loro in relazione al nome di "Cristo", considerato dalla gente come un nome proprio e non come il titolo di Messia.

In seguito ad una grande carestia in Palestina, i cristiani di Antiochia mandano aiuti ai cristiani di Gerusalemme per mezzo di Barnaba e Paolo (At 11, 27-30). Questo episodio mostra i stretti rapporti che rimangono tra la comunità di Gerusalemme e quella di Antiochia.

Primo viaggio missionario (46-49)

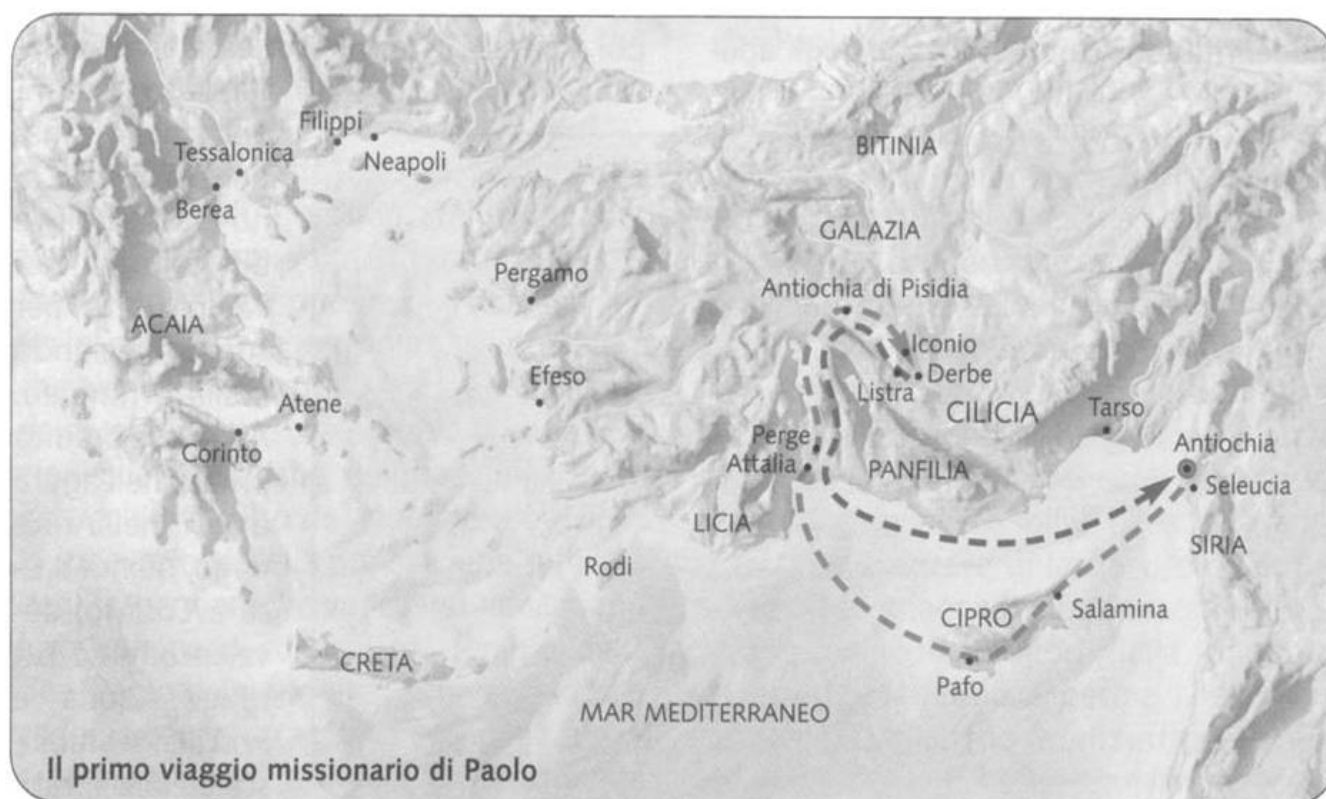
Atti 13-14

In Atti 13 e 14, viene narrato il primo viaggio missionario di Paolo in compagnia di Barnaba.

Essi sono inviati dalla comunità di Antiochia, per ordine dello Spirito Santo (At 13,1-2). Passano per Pafos, nell'isola di Cipro, Perge di Panfilia, Antiochia di Pisidia, Iconio, Listra, Derbe.

In ogni località, in primo luogo, predicano l'Evangelo nelle sinagoghe giudaiche e poi a tutti coloro che desiderano ascoltare.

Formano comunità e scelgono presbiteri (At 14,23). Alla fine tornano in Antiochia di Siria, per fare la loro relazione del viaggio alla comunità che li aveva inviati. (At 14,27).



Concilio apostolico di Gerusalemme (49-50)

Atti 15, 1-35

Già nelle prime comunità cristiana si formano due gruppi ben distinti: il primo gruppo in Gerusalemme, che riunisce cristiani giudei, dove si parla la lingua aramaica e si seguono le leggi e i costumi giudaici; l'altro gruppo in Antiochia, formato in maggioranza da cristiani non giudei, che non osserva la legge giudaica e che parla greco.

A questo punto, tra i due gruppi, si crea un conflitto che diventa il motivo del **primo Concilio**, chiamato **“degli apostoli”** e che si tiene a Gerusalemme.

Il problema principale è:

“la legge giudaica vale anche per i cristiani non giudei?”

O meglio:

“i cristiani devono osservare la legge giudaica?”

Infatti alcuni, nella comunità di Antiochia, esigevano la circoncisione dei cristiani non giudei (At15,1-3).

Alla fine della convocazione, a Gerusalemme, gli apostoli e gli anziani consegnano una lettera per la comunità di Antiochia:

“Gli apostoli e gli anziani ai fratelli di Antiochia, di Siria e di Cilicia che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni da parte nostra, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con i loro discorsi sconvolgendo i vostri animi. Abbiamo perciò deciso tutti d'accordo di eleggere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Barnaba e Paolo, uomini che



hanno votato la loro vita al nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo mandato dunque Giuda e Sila, che vi riferiranno anch'essi queste stesse cose a voce. Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi, di non imporvi nessun altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenervi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalla impudicizia. Farete cosa buona perciò a guardarvi da queste cose. State bene”. Essi allora, congedatisi, discesero ad Antiochia e riunita la comunità consegnarono la lettera.

Quando l'ebbero letta, si rallegrarono per l'incoraggiamento che infondeva.” (At 15-22-35)

Secondo viaggio missionario (50-52)

Atti 15,36 -18,11

Paolo riprende il suo viaggio insieme a Sila e Timoteo (At 15,40; 16,1; 1Ts 1,1). È un viaggio di terra, attraversando le regioni di Siria e Cilicia, Derbe, Listra, visitano la Frigia, la **Galazia** e la Misia (At 16,1-8), dove fondano alcune comunità (Gal 1,2).

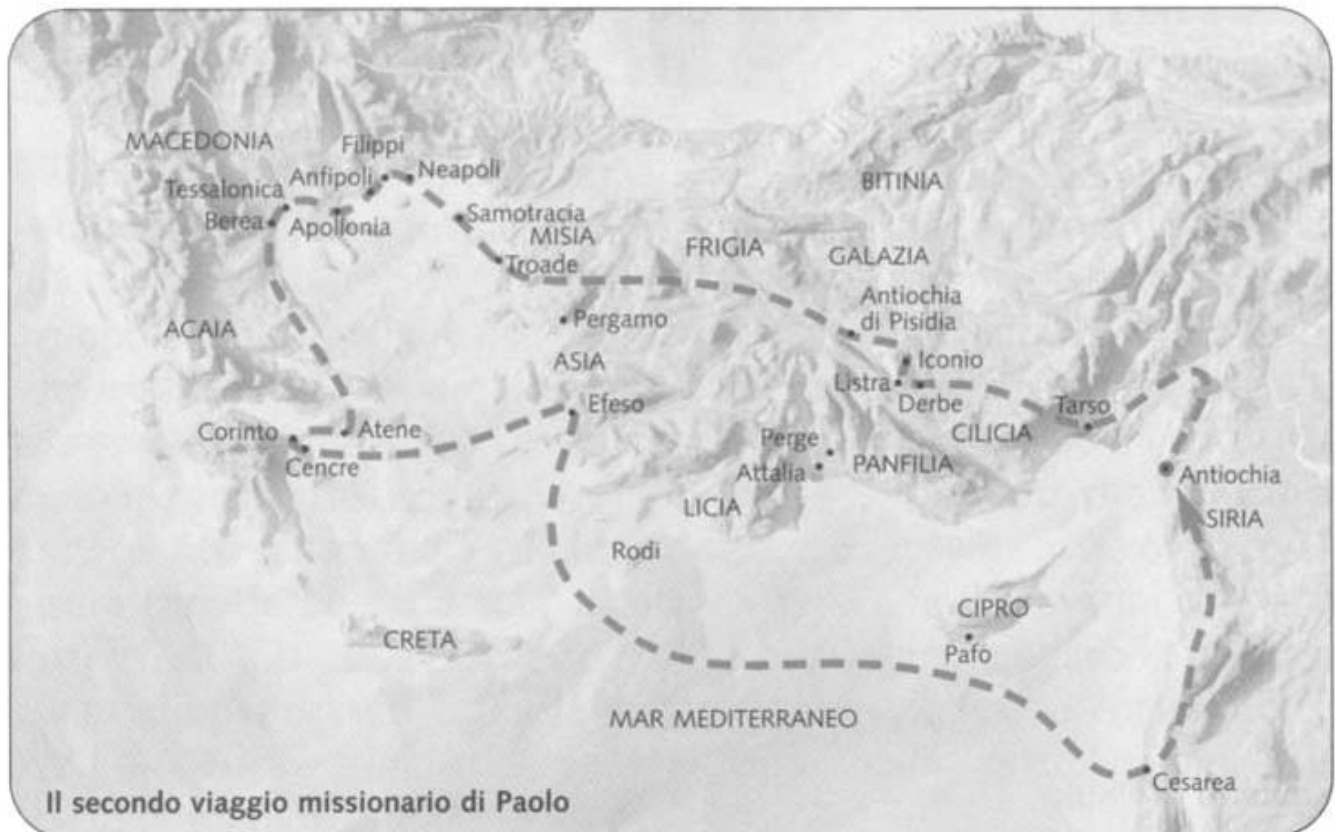
Proseguono il loro viaggio e arrivano a Troade, dove Paolo ha una visione e capisce che Dio vuole che vadano ad evangelizzare la Macedonia (At 16,9ss). Passando per la Samotracia e Neapoli arrivano a **Filippi**, *un'importante colonia romana, sulla Via Egnatia, una delle principali strade dell'impero*. La comunità di Filippi, iniziata e portata avanti da una donna chiamata Lidia (At 16,14ss), è rimasta molto cara a Paolo, come si legge nella lettera ai Filippesi.

Giungono poi a **Tessalonica**, *importante porto e centro commerciale, capitale della Macedonia e sede del proconsole romano* (At 17,1-10).

Gli eventi di Tessalonica, Paolo li descrive nella Prima lettera ai Tessalonicesi (1Ts 2, 1-12; cfr. anche Fil 4,16; 2Cor 8,1-2). A Tessalonica hanno

anche contrasti con i giudei che li costringono a partire in gran fretta dalla città (At 17, 5-10).

A Berea iniziano una nuova comunità. Essa sarà portata avanti da Sila e Timoteo, mentre Paolo viene fatto partire in fretta, perché la notizia che la Parola di Dio è stata annunciata anche a Berea arriva ai giudei di Tessalonica (At 17, 10-15), i quali si precipitano a Berea per creare, anche lì, contrasti agli evangelizzatori.



Paolo ad Atene, mentre aspetta l'arrivo di Sila e Timoteo (At 17,22-31), evangelizza pubblicamente e ha discussioni filosofiche con gli ateniesi, alcuni diventano credenti (At 17,34).

Paolo parte da Atene senza aver avuto successo e si dirige a **Corinto** (At 18,1-11), *una della più grandi città della Grecia. Capitale della provincia romana di Acaia, servita da due porti, città di intensa vita commerciale, fortemente cosmopolita, nota anche per la libertà dei costumi. La popolazione è abituata ad accogliere le espressioni religiose provenienti da tutte le parti del mondo. Due terzi della popolazione sono schiavi (1Cor 2, 1-15).*

A Corinto Paolo incontra Aquila, giudeo giunto da Roma con sua moglie Priscilla, rimane nella loro casa e diviene anche lui fabbricante di tende (At 18,1ss). Quando dalla Macedonia giunge Timoteo con gli aiuti finanziari dei Tessalonicesi, Paolo si dedica totalmente alla sua missione (2Cor 11,9). Rimane in Corinto un anno e mezzo (At 9,11), avendo come collaboratori Sila e Timoteo (1Tes 1,1), ma anche Stefania (1Cor 16,15) e Apollo (1Cor 3, 4-6).

È in questo periodo che scrive la lettera ai Tessalonicesi (1Tes).

La sua missione si estende fino nell’Acaia e a Cencre (1Tes 1,7; 1Cor 16,15; 2Cor 1,1; 11,10; Rom 15,26; 16,1-2).

Gallione, proconsole dell’Acaia, costringe Paolo a partire da Corinto per un conflitto sorto con i giudei della città (At 18,12-16). Egli salpa per la Siria con Priscilla e Aquila, giunge a Efeso. Riparte da Efeso e da solo raggiunge Gerusalemme e Antiochia (At 18,18-23).

Terzo viaggio missionario (52-57)

Atti 18,23 – 20,38



Paolo inizia il suo terzo viaggio, passando per le regioni superiori della Galazia e della Frigia, arriva a **Efeso**, una delle città più fiorenti dell’impero romano, porto commerciale molto frequentato per gli scambi tra l’Oriente e l’Occidente, con una popolazione valutata sui 300.000 abitanti.

Per circa due anni Paolo insegna e tiene discussioni nella scuola del filosofo e oratore Tiranno, che nelle ore libere dall'insegnamento concede a Paolo la sua aula. In questo periodo, ricevendo notizie di problemi riguardanti le comunità della Galazia, scrive la lettera ai Galati. Partecipa da lontano anche ai problemi delle comunità di Corinto, anche a loro scrive due lettere: la prima è citata in 1Cor 5,9 (il testo di questa prima lettera non esiste più).

La seconda è la Prima lettera ai Corinti che noi conosciamo.

Parte poi per la Macedonia (At 20,1), lì scrive la seconda lettera ai Corinti. Poi a Corinto scriverà la lettera ai Romani.

Temendo un'imboscata e un attentato alla sua vita riparte per l'Asia Minore, via Macedonia diretto a Gerusalemme Macedonia, desiderando arrivare nel giorno di Pentecoste (At 20,16).



Arrivo a Gerusalemme e prigionia a Cesarea (57-59)

Atti 21 – 26

Paolo obbedisce ancora una volta allo Spirito, ecco come si esprime con i cristiani di Mileto:

“Ed ecco ora, avvinto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo in ogni città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo tuttavia la mia vita meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio. Ecco, ora so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunziando il regno di Dio. Per questo dichiaro solennemente oggi davanti a voi che io sono senza colpa riguardo a coloro che si perdessero, perché non mi sono sottratto al compito di annunziarvi tutta la volontà di Dio.” (At 20,22-27)



Negli ultimi capitoli degli Atti vengono descritte le peripezie che portano Paolo prigioniero, a Cesarea, per due anni.

Paolo a Roma e prima prigionia (59-62)

Atti 27 – 28

Da Cesarea Paolo viene portato a Roma. Durante la sua prima prigionia scrive le lettere dette “della prigionia”: ai Colossesi, agli Efesini, ai Filippesi e a Filemone.

Viaggi di Paolo in Spagna e Oriente (62-66)

Durante i viaggi in Spagna e Oriente Paolo scrive le lettere a Timoteo e Tito.

Martirio di Paolo a Roma (66/68)

La tradizione posteriore dice che Paolo viene ucciso per ordine dell'imperatore Nerone.

PER APPROFONDIRE:

1. Che cosa mi ha colpito di più nell'esperienza di Paolo con Gesù di Nazaret?
2. Pensiamo alla nostra vita, racconta il tuo incontro con Cristo.
3. Come vivi il Progetto Evangelico di Gesù di Nazaret oggi?
Quali difficoltà e sfide incontri?

La Predicazione di Paolo



Per capire un poco la predicazione di Paolo, teniamo come base Atti 13,16-41: il discorso di Paolo nella sinagoga di Antiochia.

Paolo parla a giudei, suoi compatrioti e subito si capisce che lui continua a sentirsi parte del popolo di Israele, chiamando Dio “*nostro Padre*” (At 13,17).

Per tutta la vita Paolo si sente giudeo e questo lo si comprende molto bene nelle sue lettere.

Egli chiama i giudei “*miei fratelli*”, “*miei compatrioti*” “*israeliti*” e si rammarica che essi ancora non siano arrivati alla fede in Cristo.

Tre capitoli della lettera ai Romani sono dedicati a questo problema (Rom 9-11).

Paolo, come membro del popolo di Israele, interpreta di nuovo la storia del suo popolo (At 13,17) facendola concludere con la morte e resurrezione di Gesù Cristo.

Un punto centrale della sua predicazione in Antiochia è: ***“per ignoranza della autorità del suo popolo e di Pilato, Cristo è messo a morte sulla croce”*** (At 13,27-28). Lo stesso pensiero viene espresso nella prima lettera ai Corinzi (I Cor, 18-31; 2,8).

Altro punto centrale della sua predicazione è: ***“Dio ha resuscitato Gesù dai morti”***.

Per Paolo è così importante questo punto, che nel discorso ad Antiochia lo ripete quattro volte (At 13,30,33,34 e 37).

È la resurrezione di Gesù che rende la croce speciale, la novità che porta alla salvezza. Per questo, nella professione di fede dei primi cristiani e nella predicazione di Paolo, la croce e la resurrezione sono sempre unite (1Cor 15,3-4).

Senza la speranza di una nuova vita e di una nuova creazione, portata dalla resurrezione, non hanno senso le sofferenze di Cristo e nemmeno le attività dei cristiani in nome di Cristo (1Cor15,11-18).

Senza la resurrezione, la croce è puro supplizio e vana sofferenza, senza nessuna speranza di salvezza e di vita nuova.

Sempre nel discorso di Antiochia, Paolo parla del progetto di Dio per noi: ***“il perdono dei peccati per mezzo di Cristo”*** (At 13,38).

In altre parole l’annuncio di Paolo è questo: ***“l’ingiusto può essere giustificato solo dalla fede in Gesù Cristo”*** (At 13,30).

Nella lettera ai Romani scrive:

“Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù. Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia, dopo la tolleranza usata verso i peccati passati” (Rom 3, 23-24).

L’iniziativa è solo di Dio, per grazia. L’essere umano deve solo accettare questo dono. Riconoscere e accettare il dono di Dio, si chiama fede.

Il concetto di “peccato” è strettamente legato all’ingiustizia di ogni tipo, all’inimicizia e alla mancanza di misericordia.

Paolo nella sua predicazione afferma che: ***“in virtù delle opere della legge nessun uomo sarà giustificato davanti a Dio”*** (Rom 3,20; Gal 2, 16).

Questa affermazione attesta il conflitto storico che Paolo ha avuto con i suoi compatrioti giudei, che basavano la loro giustizia sulle opere della legge.

La giustificazione in Paolo si esprime anche con un'altra parola: ***“riconciliazione”***.

Dio ha preso l'iniziativa e dichiara che non solo i credenti, ma tutta la creazione è stata riconciliata a Lui, tramite Cristo (2Cor 5,17-19). Dio in Cristo ricrea la persona, ristabilisce nuove relazioni, un nuovo modo di vivere e di agire, ricostituisce la nuova creazione.

Tutto questo non avviene in un futuro lontano e incerto, incomincia subito. Chi crede, riceve da Dio il dono dello Spirito Santo, come garanzia della sua promessa e come forza che rende capaci di realizzare la nuova creazione (2 Cor 5,5).

Lo Spirito Santo chiama le persone alla fede tramite la predicazione degli apostoli.

I credenti diventano così "i santi", si riuniscono nell'"*Ecclesia*" dove si celebra il vangelo di salvezza, nel battesimo e nella cena del Signore.

Questa *Ecclesia* è "**il Corpo di Cristo**". È Cristo stesso che vive nel mondo, incarnato nella comunità cristiana che sa agire come Cristo ha agito.

La prima comunità dei credenti vive nella speranza che Cristo Gesù, il Signore, ritorni a inaugurare il tempo nuovo.



Riepilogo

A questo punto vogliamo fissare alcuni punti importanti per comprendere Paolo e il suo ministero:

► Il metodo missionario di Paolo:

La missione di Paolo non è opera di una sola persona. Paolo ha collaboratori e compagni (uomini e donne) che diventano guide delle comunità.

Il punto primario d'incontro sono le sinagoghe (case di preghiera dei giudei), è da quei luoghi che egli inizia a diffondere il vangelo.

Paolo sceglie i centri strategici dell'impero per iniziare la sua missione (Galazia, Filippi, Tessalonica, Corinto, Efeso).

Partendo da questi centri, per mezzo della predicazione del vangelo, le comunità si diffondono nelle località adiacenti.

► **La radicalità di Paolo:**

Nonostante fosse di salute debole, Paolo percorre migliaia di chilometri, affronta minacce e pericoli costanti (2 Cor 11,23-38); lavora con le proprie mani per sostentarsi.

Si sforza di trasmettere il vangelo a tutte le persone che incontra, indipendentemente dalle origini e dalle condizioni sociali (1 Cor 9, 21-23); ha inoltre anche una grande capacità di adattamento.

► **Le lettere di Paolo:**

Paolo scrive, insieme ai suoi collaboratori, per rispondere alle necessità concrete delle comunità. Le sue lettere sono scritte con grande calore umano, dimostrano la sua partecipazione alla vita delle diverse comunità, diventano un grande strumento di evangelizzazione.

► **La predicazione di Paolo:**

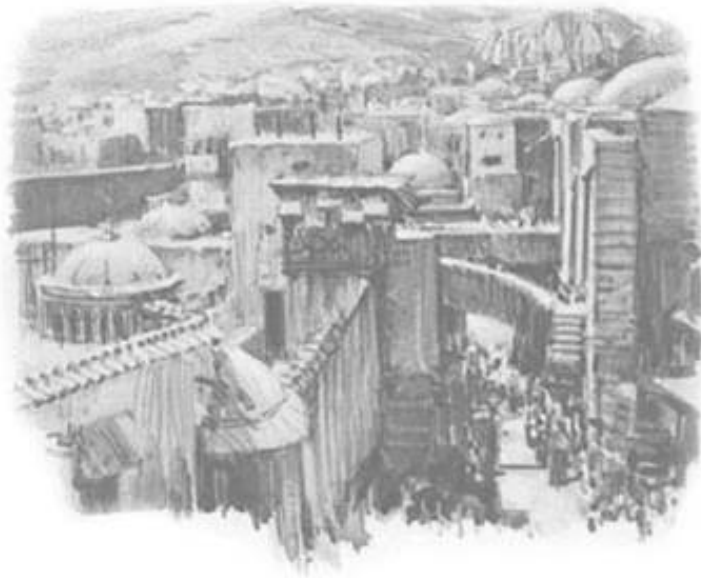
Trasmettere la Buona Notizia di Gesù Cristo è stato lo scopo fondamentale nella vita di Paolo, dopo essere stato chiamato, come lui stesso afferma, da Gesù Cristo in persona.

La sua predicazione si è svolta principalmente nelle grandi città del suo tempo. Paolo è un missionario urbano, che sceglie strategicamente i grandi centri perché le comunità si possano poi espandere nel tessuto urbano adiacente.

PER APPROFONDIRE:

1. Come possiamo vivere oggi questi aspetti della predicazione di Paolo:
 - metodo missionario
 - radicalità nell'annuncio
 - comunicazione tra i fratelli e nella comunità
 - annuncio e vita.
2. Il metodo missionario di Paolo, il suo modo di evangelizzare e di testimoniare il vangelo, sono presenti nelle nostre comunità e nella Chiesa oggi? Che cosa ancora possiamo imparare da Paolo?

Paolo nel mondo urbano antico



Introduzione

Per capire bene l'operato di Paolo è necessario analizzare come il vangelo si sia diffuso nelle grandi città greche e romane.

Sappiamo, che il messaggio del Regno di Dio, è iniziato in Palestina con Gesù di Nazareth e alcuni pescatori che abitavano sulle rive del lago di Cafarnao. Sappiamo anche che questo

messaggio non si è fermato lì, si è sparso per tutto il mondo urbano antico.

Le grandi strade commerciali di quell'epoca, che collegavano i grossi centri urbani, sia per mare che per terra, sono servite per portare l'annuncio della Buona Notizia di Gesù Cristo a tutte le genti.

In soli vent'anni dalla resurrezione di Gesù Cristo, piccole comunità erano sparse in tutto il mondo urbano del mediterraneo e oltre, anche se il loro numero non era molto elevato rispetto alla popolazione di quel tempo. Quello che incuriosisce è come il messaggio evangelico si sia potuto diffondere in un ambiente totalmente diverso da quello della sua origine.

Che cosa ha incontrato il favore delle persone delle città, così da far entrare il messaggio nella loro mente e nel loro cuore?

Per capire questo, dobbiamo considerare le attività di Paolo e dei suoi compagni e compagne di missione.

Paolo, nato in una grande città del suo tempo e libero artigiano, scrive ai cristiani di Filippi: "... *Soltanto però comportatevi da cittadini degni del vangelo*" (Fil 1,27; 1Tes 2,12).

Questo è il primo elemento importante per Paolo: assumere il titolo di cittadino come un fatto rilevante e l'evangelo come il criterio per l'azione.

Chi ha divulgato l'Evangelo nelle città, ha visto nella città, il luogo dove era possibile concretizzarlo.

Non è stato il vangelo che ha scelto la città, ma il centro urbano che ha scelto il vangelo.

Un altro elemento importante da considerare è che, l'accoglienza del vangelo da parte del tessuto urbano, non è stata unanime e pacifica; in Fil 1,27-30 Paolo ricorda che i *“cittadini del vangelo devono combattere, anche se ciò provoca sofferenza, senza lasciarsi intimidire dagli avversari, per i quali la Buona Notizia di Gesù Cristo non è segnale di salvezza ma di distruzione”*.

L'annuncio del vangelo nella città è pieno di conflitti, essa, per le sue qualità specifiche, reagisce al vangelo e crea problemi alle comunità.

Il testo di Fil 1,27-30, mostra un altro elemento importante: i membri della comunità cristiana, nella città, devono vivere la loro relazione cittadina in uno sforzo comunitario organizzato (v. 27). I gruppi della comunità cristiana sono membri della città, partecipano quindi attivamente al potere cittadino, perché in quel contesto, si possa realizzare uno spazio vitale qualificato, attuando in esso i valori evangelici di Gesù Cristo.

Abbiamo così tre punti importanti da considerare:

- **Il tessuto urbano come contesto nuovo per l'Evangelo.**
- **L'azione evangelica dentro il nuovo contesto.**
- **L'effetto del Vangelo di Gesù Cristo nel nuovo contesto.**

La città: nuova casa dell'Evangelo

Ricordiamo innanzi tutto che Gesù predicava il Regno di Dio nei luoghi rurali della Palestina, frequentava posti isolati e poco abitati (Mt 14,13; 15,33; Mc 1,35.45;6,31ss; 8,4; Lc 4,42; 5,16). Non cercava le città, quando lo faceva entrava in conflitto con esse (Mt 11,21; Lc 10,13; Mt 23,37; Lc 13,34; Lc 23,28), proclamava la Buona Novella del Regno in un contesto di vita agricola, segnata dallo sfruttamento tributario da parte dell'impero romano.

La prospettiva di Gesù era provinciale e nazionalista (cfr Mt 10,6; 15,24).

Il primo passo del mutamento è iniziato con la prima comunità cristiana di Gerusalemme.

Gerusalemme era la più grande città della Palestina, con una popolazione tra i 30 mila e i 55 mila abitanti, localizzata su di un'altura povera di acqua e di risorse naturali. Centro religioso molto importante, attirava un gran numero di stranieri e la sua attività commerciale prosperava. Durante le grandi feste la popolazione aumentava di gran numero.

Il vangelo “rurale” di Gesù, da Gerusalemme e dalla Palestina, si diffonde per tutto il mondo urbano intorno al Mar Mediterraneo.

Il vangelo arriva nella città di **Antiochia di Siria** per mezzo dei giudei “ellenisti”, espulsi da Gerusalemme intorno al 35 d. C.

La comunità cristiana di Antiochia è stata pioniera nella missione cittadina. Essa ha preparato e inviato missionari in Oriente e in Occidente e ha esercitato una grande influenza nella formazione del cristianesimo. In Atti 13,1 troviamo espressamente nominati alcuni cristiani della comunità cristiana. Antiochia era la terza città dell'impero romano, fondata nel 300 a. C da Seleuco I, ai margini del fiume Oronte; abitata da macedoni, greci, siriani, giudei era un centro cosmopolita, superata solo da Roma e Alessandria; la sua popolazione, al tempo delle prime comunità cristiane, si poteva contare tra i 250.000 e i 450.000 abitanti. Il suo porto localizzato in un luogo privilegiato favoriva prosperità e diversità culturali. Centro politico importante perché sede del procuratore romano. La sua architettura e la sua arte erano famose in tutto il mondo antico.

La città di **Tessalonica** conosce il vangelo per iniziativa di Paolo, Silvano e Timoteo nella prima metà del I secolo (1Tes 1, 1.9;3,1ss; At 17,1-9). Era il centro più grande e rilevante della Macedonia, centro cosmopolita di commercio e sede del proconsole romano. Situata all'incontro di due principali strade dell'impero, aveva un importante porto. Oltre al commercio era fiorente l'industria della tinteggiatura della porpora. Tra la popolazione straniera residente c'era una forte comunità giudaica. Aveva un'amministrazione greca che amministrava attraverso le istanze dell'assemblea dei cittadini "*demos*", del consiglio legislativo "*bulè*", e del gruppo di magistrati "*politarca*".

Corinto era la seconda città della Grecia, dopo Atene. I suoi due porti servivano per favorire i traffici commerciali. Ricostruita intorno al 46 a. C. dai romani, aveva caratteristiche tipiche delle città romane. Nella città si poteva incontrare gente di diverse culture. La sua attività commerciale era molto marcata e si distinguevano le industrie di ceramica, metallurgiche e tessili, per questo motivo c'era una forte presenza di proletariato. La sua popolazione era di circa 100.000 abitanti, in un'area molto vasta che comprendeva anche la zona periferica.

Tarso, città natale di Paolo, era un centro commerciale e culturale di grande importanza, capitale della Cilicia e sede del procuratore romano.

In questo contesto cosmopolita, segnato da un commercio intenso, dall'industria, dal lavoro libero e schiavo, dalle diversità culturali e religiose, Paolo e in seguito i suoi missionari, acquisiscono una mentalità non nazionalista, che tiene conto delle diversità universali. È con questa visione ampia e diversificata che sorge la strategia missionaria caratteristica di Paolo.



Gesù diceva: “*La messe è molta, ma gli operai sono pochi!*” (Mt 9,37).

Paolo constatava: “*non trovando più un campo d'azione in queste regioni ...*”(Rom 15,23-24).

La conseguenza è quella di “guardare” a Roma, alla Spagna e ancora a Roma, la più grande capitale dell'impero che già era stata “conquistata” dall'Evangelo non da Paolo, ma da altri cristiani anonimi.

Come comportarsi nella nuova casa

Ricordiamo ancora brevemente le caratteristiche dell'azione di Gesù.

Egli preferiva accostarsi alle persone individualmente e “direttamente”: le chiamava per nome e le invitava a seguirlo (Mt. 4,18-22). Con queste persone ha creato un piccolo gruppo itinerante che lo accompagnava e lo manteneva. La caratteristica di questo gruppo era la rinuncia alla patria, alla famiglia e alla proprietà (Mt 19,27-29). Alle necessità del gruppo provvedevano persone simpatizzanti e benestanti. Non sembra che Gesù abbia pensato ad un grande gruppo di adepti e nemmeno ad una comunità. Lui si relazionava con le “moltitudini”, attraverso discorsi pubblici, con l'intento di insegnare, proclamare e offrire aiuti concreti. Non amava la pubblicità e spesso congedava le folle (Mt

13,36; 14,22; 15,39). Il suo linguaggio era inserito nel contesto sociale del tempo e, per farsi capire da chi lo ascoltava, parlava in parabole.

Il modo di agire di Paolo e dei suoi compagni è invece quello di essere “*tutto per tutti*” (1Cor 9,22) e di non “*conformarsi alla mentalità di questo secolo*” (Rom 12, 2), perché chi annuncia, non diventi ostacolo per il vangelo (1Cor 10,32) e nello stesso tempo non si lasci trasportare dalla mentalità corrente, così da indebolire la “novità” evangelica.



Analizziamo ora più profondamente alcuni atteggiamenti di Paolo.

► La sua **azione** nella città è **strategica**: egli usa i punti di contatto più caratteristici della società urbana. Sceglie di preferenza centri importanti e conosce le dinamiche delle città.

Di solito non si ferma molto tempo in uno stesso luogo.

► Per il primo approccio nelle città, Paolo utilizza l’“**affinità etnica**”. In tutte le città del mediterraneo ci sono comunità giudaiche ed esse, insieme alla sinagoga,

sono un punto di contatto naturale per Paolo, giudeo itinerante (At 13,14ss; 14,1; 16,13; 17,1.10.17; 18,4.8.19; 19,8). Ricordiamo che la comunità cristiana, a quel tempo, non era ancora separata dal giudaismo, anzi il dilemma e la discussione, in quel periodo, è: “ se per essere cristiani è necessario prima di tutto essere giudei” (At. 5; Gal 2).

Le lettere di Paolo ai Galati, Filippesi, Romani lasciano trasparire questo problema all'interno delle comunità cristiane e anche in relazione alle comunità giudaiche.

► Per Paolo un'altro aspetto importante per i contatti nell'evangelizzazione è **il mondo del lavoro professionale**.

Nelle città di allora, dove lo spostamento delle popolazioni è naturale e intenso, c'erano associazioni di artigiani specializzati, che offrivano alloggio e alimentazione agli artigiani di professione che viaggiavano, questo serviva anche per avere contatti e aiuti di lavoro.

Secondo Atti 18,1-3 Paolo era un fabbricante di tende ed è stato accolto a casa di Priscilla e Aquila. Il lavoro per Paolo è fonte di sostentamento e di autonomia (1Cor 4,12;9,6; 1Tes 2,9), generalmente rifiuta aiuti dalle comunità anche se lo ritiene un diritto dei missionari (1Tes 2,7; 1Cor 9,8-14). Egli lavora per preservare la sua autonomia e la sua libertà, perché non ci siano ostacoli all'annuncio del vangelo (1Tes 2,9; 1Cor 9,15).

Unica eccezione: solo dalla comunità di Filippi ha accettato aiuti (Fil 4,15-18).

Paolo lavoratore aveva sicuramente un ritmo di vita simile ai lavoratori della città; questa sua conoscenza l'ha portato ad avere contatti fondamentali e significativi con il tessuto urbano di quel tempo.

► Altra caratteristica fondamentale nella sua attività missionaria è il **lavoro d'equipe**. Paolo è stato un grande apostolo e teologo, un grande organizzatore e fondatore di comunità, il suo sforzo per la causa del vangelo non conosce limiti, ma una delle sue doti principali è stata quella di non aver operato da solo, ma di aver avuto collaboratori, che delegava perché fossero formatori, animatori e guide nelle varie comunità.

La sua attività missionaria era basata sull'autonomia delle comunità, dove si trovavano coloro che egli amava definire “miei collaboratori”.

Paolo ha imparato questo atteggiamento nella comunità di Antiochia dove rimase per diversi anni (At 13, 1-3).

Nelle lettere di Paolo vengono nominati 41 persone come suoi collaboratori nell'annuncio del vangelo, altri 12 li troviamo negli Atti, inoltre dobbiamo



ricordare tutti “i fratelli” delle comunità che non vengono nominati ma sono ricordati in 2Cor 8,18.22.23; 9,3.5; 12,18; 1Tes 5,26; Fil 1,14.15-18; Rom 16,13;...possiamo perciò dire che i collaboratori di Paolo erano in gran numero superiore a quello che può apparire dagli Atti e dalla sue lettere.

Paolo non aveva seguaci o discepoli, aveva collaboratori.

Questo metodo l’ha acquisito dall’esperienza nel mondo del lavoro e dall’esigenza dell’intreccio urbano, con le sue diversità etniche, culturali e le sue condizioni sociali.

È importantissimo dunque che in ogni contesto, ci siano animatori che conoscono le rispettive realtà sociali.

► L’ultimo aspetto che si vuole sottolineare è la **comunicazione**.

Per mantenere i contatti con i suoi collaboratori e con le comunità, Paolo usa scrivere lettere. Egli non si fermava molto tempo nella stessa città; con le sue lettere, rispondeva ai dubbi, esortava, correggeva, ringraziava, informava.

Mandare missive è una caratteristica tipica del mondo urbano di quel tempo: l’educazione scolare pubblica permetteva, ad una buona parte della popolazione media, di leggere e scrivere.

Lo spostamento delle missive avveniva tramite le persone che si spostavano e che potevano quindi consegnare le lettere direttamente ai destinatari.

PER APPROFONDIRE:

- 1 Qual è l’atteggiamento di Paolo nei confronti della società di allora e quali “strategie” usa per diffondere il vangelo di Gesù Cristo?
- 2 Come possiamo renderle attuali al mondo d’oggi?

L'evangelo di Gesù Cristo nella città

La novità annunciata dall'Apostolo

Nella lettera ai Romani al cap 12,2 Paolo scrive:

“Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto”.

Per Paolo il vangelo cambia mentalità, perché ci fa capire quello che Dio vuole da noi. Il modo nuovo di pensare cambia il modo di agire, che diventa il *“nuovo culto spirituale gradito a Dio”* (Rom 12,1).

Per spiegare il significato di queste affermazioni ci soffermiamo sulla Prima lettera di Paolo ai Corinti, prendendo in considerazione alcune proposte che Paolo suggerisce per superare i conflitti propri di una comunità urbana di quel tempo:



1. La Guida nella comunità
2. Il rispetto delle persone deboli
3. La Cena del Signore
4. La Colletta

La Guida nella comunità

I primi quattro capitoli della Prima lettera ai Corinti sono dedicati a chi, nella comunità è animatore e guida, come pure alle comunità che, al loro interno, danno molta importanza al loro animatore.

Dal testo appare come i Corinti valorizzano e apprezzano la loro guida in base alla sua sapienza, al suo potere o alla sua eloquenza, ma tutto questo lo fa il “mondo”.

Il vangelo ha un'altra proposta, altri valori: **“il potere, la sapienza, l'eloquenza della croce”.**

È questa la Buona Notizia!

Per il mondo la parola “croce” è considerata stoltezza (1 Cor, 18-31).

L'effetto salvifico del vangelo avviene attraverso la semplicità incondizionata di accettare lo scandalo della croce. È questo l'avvenimento con il quale Dio vuole salvare il mondo!

Partendo dalla prospettiva della croce di Cristo, Paolo parla di **opzione preferenziale di Dio per la persona "debole"**, disprezzata, umiliata e senza protezione nella società (1 Cor 1,26-19).

In questo modo Paolo vuole attuare quello che Cristo ha già realizzato, mettendosi dalla parte delle persone emarginate del suo tempo, volgendo verso di loro la sua azione di misericordia, senza rigettare tutti coloro che volevano seguirlo.

La forza e la sapienza di Dio sono diversi dalla forza e dalla sapienza dei padroni del mondo. La dimostrazione è questa: la classe dirigente, al tempo di Gesù, l'ha crocifisso perché non ha riconosciuto, in Lui, la sapienza di Dio (1 Cor 2,6-8).



Nella comunità cristiana la sapienza e la forza derivano dallo **Spirito Santo**. Questo evita il protagonismo e il favoritismo: essere guida e animatore, nella comunità, deve essere un dono di Dio, non una promozione personale. La formazione della comunità insieme alla diffusione del vangelo, non dipendono dalle doti dell'animatore, ma sono un dono dello Spirito Santo.

Nella comunità c'è il **"servizio" "diaconia"** (1 Cor 3).

Ogni persona della comunità può servire Dio secondo le capacità che Lui ha dato a ciascuno. Ognuno, all'interno della comunità, esercita una funzione particolare e complementare, tutti sono collaboratori della stessa opera, costruttori specializzati di un edificio che non è loro, ma di Dio; agricoltori di un campo che non è loro, ma di Dio.

In questo modo si elimina la concorrenza e il potere personale.

La qualità del servizio è certamente molto importante, com'è importante lo sforzo che ognuno mette per attuarlo, ma questo non lo si fa per un prestigio personale, ma come servizio a Dio.

Il cap 4 della Prima lettera ai Corinzi colloca gli apostoli come **"servi di Cristo e amministratori del mistero di Dio"** (1Cor 4,1).

C'era chi pensava che essere capi di comunità significava "regnare", Paolo dice che questo non è il suo caso: lui ha rischiato la morte, ha avuto fame, sete, ha sperimentato la nudità, i maltrattamenti, gli insulti. Invece di sentirsi primo e il più importante ha avuto la sensazione di essere spazzatura del mondo, rifiuto di tutti (1Cor 4,10-14), ha vissuto quello che si legge nel vangelo in Mc 10,42-45.

La casa edificata da Dio per essere dimora del suo Spirito è la comunità.

Il testo di 1Cor 3,16-23 è la chiave per comprendere l'atteggiamento che bisogna avere all'interno della comunità.

Chi promuove il personalismo nella fede distrugge la comunità, chi con il suo atteggiamento crea divisioni, tocca l'essenza stessa di Dio.

Toccare la comunità di Dio è toccare il sacro.

L'avvertenza di Paolo è durissima: chi all'interno della comunità, promuove il personalismo e l'auto-affermazione, affronta direttamente Dio.

Si sta appropriando della casa di Dio per le sue finalità personali.

Per concludere mettiamo in risalto due pensieri fondamentali del capitolo 3 della 1Corinzi.



► **“La sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio”** (ver. 19): Dio stesso smaschera la sapienza di questo mondo attraverso la parola della croce di Gesù Cristo

► **“Perché tutto è vostro: il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro. Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio”** (vers. 21b-23).

La comunità non è di Paolo, è Paolo che è della comunità.

La “guida” è della comunità.

La comunità non è di chi la porta avanti.

“Voi siete di Cristo” e di nessun altro.

Le dipendenze, all'interno della comunità, entrano in conflitto con l'appartenenza a Cristo. Sempre Paolo ricorda che Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi. (Gal 5,1).

La comunità cristiana è libera da tutto e da tutti.

Per questo non c'è ragione di cadere sotto la dipendenza di persone che causano divisioni. Questa non è sapienza di Dio. La comunità appartiene a Cristo, così come Cristo appartiene a Dio (1Cor 15,28).

Con queste due decisive inversioni di valori, Paolo vuole attirare l'attenzione dei membri della comunità di Corinto sulla logica di Dio, il quale non sceglie tra i sapienti, gli autorevoli, gli stimati della società, ma preferisce i deboli, i disprezzati, gli umiliati, diventando, Lui, sovrano su tutto e tutti.

A questo punto, chi non possiede niente, può dire che **“tutto è grazia”**.

Nella casa di Dio, ognuno della comunità, si sente libero di vivere e agire nella libertà dei figli e delle figlie di Dio.

Cristo crocifisso e risorto, scandalo per i giudei e pazzia per i greci, è il fondamento della comunità

Anche la guida più meritevole e autorevole, nella comunità, è solo strumento a servizio di Cristo crocifisso e risorto.

La cosa più importante per chi guida la comunità è l'essere servo di Gesù Cristo.

Non è l'eloquenza che determina la validità del cammino cristiano, ma la solidarietà con il debole, il piccolo, l'escluso, in una parola la solidarietà con la sofferenza della croce.

Il rispetto per chi è debole

Nella realtà urbana di quel tempo c'erano diverse realtà religiose.

C'erano diversi culti, organizzati dai diversi templi. Alcuni di questi culti includevano il pranzo o la cena comunitaria in presenza degli dei.

Non solo, ma la carne, che si vendeva, era vincolata al sacrificio e dedicata a qualche dio.

Nella nuova realtà dell'Evangelo di Gesù Cristo si riconosce che c'è **“un solo Dio e un solo Signore”** (1Cor 8,6) e che gli dei, chiamati dei e signori, in realtà non lo sono.

Con la professione in una fede monoteista, la comunità cristiana, si contraddistingue moltissimo nella società urbana politeista e sfida il modo di pensare di allora.

Paolo ribadisce la qualifica di essere persone libere (1Cor 8,9; 9,1; 10,29) e questa libertà di coscienza la mette in relazione agli altri dei, così da non avere dubbi e falsi scrupoli: **“perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene”** (1 Cor 10,26).

Ma il problema non è molto semplice : tra i diversi dei si nasconde un'altra realtà: **“i demoni”** (1Cor 10,20).

Conoscere il vangelo di Gesù Cristo apre la mente, aiuta a leggere la realtà e a discernere la struttura che la sostiene.

L'“ordine” che sostiene la società è manovrato da “forze occulte” ed è nel loro interesse schiavizzare le persone e impedire loro di non riconoscere il vero Dio.

Accogliere la Buona Notizia del vangelo fa diventare liberi, non condizionati dal mondo circostante, con l'attenzione che questa libertà , nei confronti dei fratelli e delle sorelle della comunità, non diventi mancanza d'amore o motivo di divisioni.

Pertanto che cosa significa in questo caso rinnovare la propria mente?

Vuol dire abbandonare l'individualismo e prendere in considerazione i bisogni e le convinzioni delle persone più deboli (1 Cor 8,9-13).

Significa agire in modo costruttivo, perché la libertà, proporzionata alla conoscenza del vangelo di Dio, non distrugga le nuove relazioni e non crei conflitti e disagi nella coscienza altrui. (1Cor 8,13; 10,28-29.33).

La Cena del Signore

La comunità cristiana di Corinto rispecchiava la società urbana: c'erano, nelle comunità, poche persone facoltose, mentre la maggioranza era composta di lavoratori poveri e di schiavi.

Le riunioni si svolgevano in casa delle persone più agiate.

Paolo critica le celebrazioni della cena del Signore, nella realtà di Corinto, perché sono caratterizzate dalle divisioni e dall'individualismo (1Cor 11, 18-21), effetto delle diversità sociali che si rispecchiano nella comunità cristiana.

Dov'è la novità evangelica?

L'Evangelo chiama ciascuno ad esaminare la propria responsabilità di fronte a questa situazione (1 Cor 11,28).

Il termine "esaminare" non significa un'analisi di un peccato personale e individuale, ma chiede un'auto-analisi riferita al problema riguardante la celebrazione comunitaria.

Ogni persona, coinvolta nella celebrazione della Cena del Signore, deve esaminare il suo comportamento, perché la comunità arrivi ad una celebrazione conforme al vangelo di Cristo.

Non sono le persone che partecipano alla cena che devono essere degne, ma è la celebrazione comunitaria che deve essere "degn" del vangelo di Cristo.

Celebrare la Cena del Signore, come comunione con Cristo, deve necessariamente portare ad un altro modo di pensare e di agire.

La conseguenza logica è che la Cena del Signore porta a preoccuparsi gli uni degli altri. (1Cor 11,33).

Il criterio teologico è questo: l'unità e la comunione con il corpo di Cristo, si esprimono partecipando allo stesso pane e allo stesso calice della cena del Signore (1Cor 11,23-25; 10,17). Questo deve aiutare a superare l'individualismo, la divisione, deve creare nuovi parametri di valutazione, perché il pensare e l'agire nel contesto urbano, sia individualmente che comunitariamente, abbia ad essere come richiede il vangelo .



La novità che il vangelo porta nel tessuto urbano è la solidarietà e la condivisione di vita, che naturalmente porta anche alla condivisione dei beni.

La colletta

Paolo dà alla colletta un significato speciale, in relazione alle comunità: egli pensa che la condivisione dei beni materiali sia un segnale di vero spirito ecumenico (1Cor 16,1-4; Rom 15, 25-27).

La novità del vangelo di Gesù Cristo si esprime nella condivisione, nella preoccupazione per le necessità degli altri e nel trovare, insieme, la soluzione concreta per rispondere alle difficoltà.

La colletta diventa il simbolo di unità tra le chiese cristiane sparse nel mondo mediterraneo. Attraverso la colletta, le comunità di quel tempo, già numerose e presenti nei diversi paesi e nelle diverse culture, dimostravano di far parte dello stesso corpo di Cristo sulla terra.

Nella prospettiva paolina, la colletta non diventa un pesante obbligo, ma un privilegio: poter contribuire alle necessità altrui significa aver ricevuto ricchezza da Dio.

Quello che si possiede è un dono di Dio e ciascuno deve dare secondo le proprie possibilità, perché nessuno sia nella ristrettezza e ci sia a sufficienza per tutti.

“Se infatti c'è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede. Qui non si tratta infatti di mettere in ristrettezza voi per sollevare gli altri, ma di fare uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisce alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisce alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: “Colui che raccolse molto non abbondò, e colui che raccolse poco non ebbe di meno” (2Cor 8, 12-15)



PER APPROFONDIRE:

- 1 Quale caratteristica di queste prime comunità cristiane mi colpisce di più?
- 2 Quale confronto possiamo fare con le comunità di oggi?
- 3 Come Paolo può diventare modello per noi, cristiani del Terzo Millennio?

Conclusion

Paolo ci aiuta ad esprimere la nostra strategia di testimoni di Cristo, principalmente nel contesto urbano, perché la città diventi un luogo per vivere il vangelo di Gesù Cristo.

La comunità cristiana diventa così una parte importante della società, anche se la novità del vangelo può provocare conflitti. Non si tratta di fuggire dalla città per vivere il vangelo, ma di vivere il vangelo nel contesto urbano (Fil 1,27).

I criteri possono essere:

- la professione della fede,
- l'amore,
- l'edificazione della comunità,
- la comunione fraterna.



Ogni società deve essere pensata partendo da questi criteri nuovi.

I passi concreti dell'azione evangelica devono essere formulati caso per caso, nei luoghi specifici, perché è in ogni luogo che il vangelo deve vivere.

È necessario ritornare sempre alla novità concreta del vangelo, perché la novità si realizzi è fondamentale non adagiarsi nelle nostre relazioni ingiuste.

È indispensabile trasformare il nostro modo di pensare, partendo dai criteri del vangelo di Gesù Cristo.

Questa è stata la missione di Paolo, alla quale ha dedicato tutta la sua vita, fino a quando è morto sotto la dittatura di Nerone.



BIBLIOGRAFIA:

- *A. Ohler "ATLANTE DELLA BIBBIA" Queriniana*
- *C. M. Martini "ATTI DEGLI APOSTOLI" San Paolo*
- *F. Tenero e D. Vaona " PAOLO DI TARSO" EMI*
- *G. Pulcinelli "ABC PER CONOSCERE L'APOSTOLO PAOLO" San Paolo*
- *N. Elliott "LIBERARE PAOLO" EMI*
- *T. Frigerio e F. Tenero "FONTE DI ACQUA VIVA" EMI*
- *Collana "LA TUA PAROLA NELLA VITA" vol. 6 La Piccola Editrice*
- *S. Gallazzi "PER UNA TERRA" Gabrielli*

Liberamente tratto da:
***“Paulo de Tarso Apóstolo a serviço
do Evangelho de Jesus Cristo e da Cidadania”***
di Nélio Schneider
Ed. Centros de Estudos Bíblicos